

La storia



Il quadro Il Quarto Stato di Pellizza da Volpedo

Il Quarto Stato conquista il cinema un film su Pellizza da Volpedo

di **Simona Spaventa** a pagina 10

Il docufilm

Pellizza da Volpedo pittore di talento a misura di cinema

La vicenda del grande interprete del divisionismo
con la regia di Francesco Fei in attesa della mostra alla Gam

di Teresa Monestiroli

«Era l'alba del 14 giugno del 1907 quando Giuseppe Pellizza, come ogni altro giorno, si recò nel suo studio a Volpedo. La mano spinse la porta lentamente e la richiuse alle spalle. Afferrò un fil di ferro duro e indistruttibile e salì sulla scala a pioli che solitamente utilizzava per dipingere le grandi tele. Si tolse la vita all'età di 39 anni», un mese dopo la morte dell'amatissima moglie, Teresa, che non sopravvisse al parto del terzo figlio, a sua volta deceduto dopo sole 12 ore di vita.

Comincia così, con tono voluta-

mente malinconico, *Pellizza pittore da Volpedo*, docu-film del regista Francesco Fei sulla vicenda umana e artistica del pittore divisionista piemontese, formatosi all'Accademia delle Belle Arti di Brera fra il 1883 e il 1887, che tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, quando il mondo dell'arte si incontrava nei caffè di Parigi, visse nella sua Volpedo convinto che «la vita fittizia delle grandi città non possa fare a meno di esercitare un'azione mistificatrice sull'animo sensibile dell'artista, il quale perdendo la semplicità, la schiettezza primitiva, perde la qualità maggiormente atta per la creazione delle grandi opere d'arte». E qui, nel piccolo centro agricolo a fondo valle, si esercitò «al cospetto della natura e del vivente» diventando un magistrale interprete della tecnica divisionista e realizzando due dei suoi più celebri capolavori, entrambi custoditi a Milano, icone della lotta dei lavoratori: il *Quarto Stato*, tornato nelle eleganti sale della Galleria d'arte moderna, dove prima di Natale si è aggiunto *l'Attesa* grazie alla donazione di un privato, e *Fiumana*, tela di qualche anno prima, raffigurante lo stesso soggetto, diventata il simbolo del nuovo Palazzo Citterio, di cui apre il percorso espositivo.

In attesa della grande mostra che a ottobre raccoglierà alla Galleria d'ar-

te moderna buona parte dell'ampia produzione dell'artista, il film – nelle sale il prossimo 4 e 5 febbraio – offre l'opportunità di scoprire la storia del pittore tornando nei luoghi a lui cari, dove nacque nel 1868, attraverso la testimonianza di alcuni storici dell'arte – compresa Aurora Scotti, la più importante studiosa di Pellizza, presidente dell'Associazione Pellizza da Volpedo –, che ne tratteggiano il talento, l'ispirazione, la passione. Ma soprattutto grazie alla voce narrante di Fabrizio Bentivoglio che, leggendo intense lettere dell'artista, ripercorre il suo pensiero e la sua concezione della pittura. «Erano anni che volevo fare un film su Pellizza da Volpedo, da quando girai il documentario su Segantini nel 2016 – racconta il regista Fei –. La pittura italiana di fine '800, compreso il divisionismo, è un periodo artistico bellissimo e ancora poco conosciuto dal grande pubblico. L'idea era quella di realizzare un film divulgativo, capace di creare un'immedesimazione emotiva dello spettatore con l'artista e i suoi dipinti pieni di umanità, tutti molto cinematografici. Quello che di lui mi ha colpito è il suo essere un tutt'uno con l'arte, il suo incessante bisogno di dipingere, che si interrompe alla morte della moglie quando il suo microcosmo emotivo crolla. I film sugli artisti tendono a essere molto spettacolari: al contrario il nostro cerca di essere coerente con la storia di Pellizza, di seguire il filo conduttore della sua vita, di per sé già interessante dal punto di vista drammaturgico senza bisogno di colpi di scena».

Il racconto scorre dolcemente, quasi in punta di piedi. E seguendo le parole del pittore e degli esperti parte dalla fortuna giovanile, quando i genitori, proprietari di una piccola azienda agricola, accolgono la vocazione artistica di Giuseppe, e arriva fino alla delusione degli ultimi anni, con i quadri non venduti e un mondo impreparato ad comprendere il suo talento, lasciando trapelare la fama postuma ottenuta da capolavori come il *Quarto Stato* di cui testimonia lo spettacolare trasferimento dalle sale del museo del '900 a quelle della Gam. L'escamotage vincente per creare «un legame emotivo tra lo spettatore e la sua arte» è l'uso della pellicola in bianco e nero con cui il regista simula ambientazioni d'epoca, contribuendo ad amalgamare la parte di fiction con le interviste e le ricostruzioni storiche. Si supera così l'ostacolo della raffigurazione dell'artista «che è sempre il problema maggiore – ricorda il

regista – : se la parte di fiction risulta posticcia il coinvolgimento dello spettatore s'interrompe».



Il backstage

A sinistra le riprese del docufilm Pellizza pittore da Volpedo; sopra, da sinistra, l'attore che lo interpreta e Bentivoglio che legge le sue lettere

***Il racconto parte
dalla fortuna
giovanile e arriva
alla delusione
dei quadri invenduti***



